

Slow Travel: in viaggio con l'asino

Silvia Mantovani

*È in noi che i paesaggi hanno paesaggio.
Perciò se li immagino li creo; se li creo esistono;
se esistono li vedo.
[...] La vita è ciò che facciamo di essa.
I viaggi sono i viaggiatori.
Ciò che vediamo non è ciò che vediamo,
ma ciò che siamo.*
FERNANDO PESSOA [1].

Se è vero, come sostiene Pessoa, che *il viaggio sono i viaggiatori*, cosa succede quando un professore universitario di Storia del Turismo e un ex-professore di liceo, oggi scrittore-psicoterapeuta, decidono di mettersi in cammino?

Che come minimo il viaggio sarà stravagante, *epico*, e per questo “del tutto privo di ragioni che gli altri possano comprendere” [2].

Tanto più se il mezzo scelto per viaggiare è l'asino.

“Tutto ha avuto inizio “ tenta di spiegare Claudio Visentin, ideatore dell'avventura “leggendo il *Viaggio nelle Cévennes in compagnia di un asino* di Robert Louis Stevenson” [3]. Ma è “una spiegazione che non spiega”, e le motivazioni vanno forse cercate nella stanchezza di una quotidianità fatta di “vouyerismo turistico”, di giornate passate al computer a recensire libri di viaggio, “immerso in geografie e avventure altrui” [4].

Andrea Bocconi, invece, l'altro protagonista dell'avventura, non è estraneo ai viaggi stravaganti: qualche anno fa era partito concedendosi un anno per fare “il giro del mondo in aspettativa” [5].

Alla proposta di Visentin accetta dunque d'impulso, limitandosi ad osservare che, in fondo, “un professore e un asino sono una coppia naturale” [6].

Ai due intellettuali e ai due asini si aggiungono infine due bambini (i figli dei protagonisti, che asini non sono, ma li capiscono meglio dei professori), a completare la comitiva e il curioso, caleidoscopico *gioco delle parti*.

In viaggio con l'asino

L'esito di questa stravagante impresa è divenuto un interessante diario di viaggio scritto a quattro mani, che oltre a raccontare le disavventure di umani ed animali, rievoca il leggendario viaggio di Stevenson, fornisce utili *asinerie* - indicazioni pratiche e *filosofiche* per rapportarsi con gli asini -, ma soprattutto suscita considerazioni trasversali in tema di viaggi, territori, identità e paesaggi.

Ma perché proprio l'asino? Questo animale, infatti, non è particolarmente bello: “Dio deve averlo creato in un momento di distrazione (o di buonumore), probabilmente mentre si congratulava con se stesso per aver creato il cavallo” [7].

Per tradizione non è neppure troppo intelligente, o quanto meno non troppo *disciplinato*. Anche l'etimologia non è dalla sua parte: “il termine latino asinus potrebbe essere una contrazione di *animal-sine-sensu* (*a-si-nus*), cioè «animale senza sentimento»” [8].

Figura 1. La copertina del libro di Andrea Bocconi e Claudio Vi-sentin, “In viaggio con l'asino”.

Certo è però che l'asino è stato a lungo utilizzato come cavalcatura, come normale mezzo di trasporto in molte regioni del mondo, specialmente in quelle più povere e disagiate.

L'utilizzo di cavalli e carrozze, e poi dei treni, delle moderne

automobili e degli aerei, è infatti acquisizione relativamente recente nella storia dell'uomo. Ma come spesso accade, la modernità, in omaggio alla tecnologia, ha presto cancellato le tracce di un passato obsoleto. Gli asini sono così divenuti oggi "creature poco in linea con i tempi, l'immagine di un passato povero e rurale, da lasciarsi alle spalle prima possibile" [9]. Tanto che il loro numero è estremamente diminuito, fino a far temere, agli inizi degli anni Novanta, la loro estinzione. Fortunatamente, una recente inversione di tendenza, ha visto la nascita di numerose associazioni per la tutela e la valorizzazione degli asini, che hanno iniziato una *seconda vita* sia come animali da compagnia, sia come ausili in terapie psicologiche per bambini disabili o in difficoltà, sia come mezzo di trasporto per *trekking sostenibili*.

Quello che gli asini offrono in tema di turismo, è infatti "un viaggio a bassa, bassissima velocità" per nuovi turisti rispettosi dell'ambiente, del paesaggio e della cultura del territorio.

La velocità media è di circa 2,5 chilometri all'ora: un po' meno di una normale passeggiata a piedi. Ma la *media* per gli esseri viventi, a differenza delle macchine, è un dato poco significativo: gli asini possono procedere di buon passo per lunghi tratti, e poi fermarsi irrevocabilmente per ore.

Inoltre, una delle maggiori attrattive del viaggio, è il corso intensivo di mezza giornata per diventare esperti *asinai*.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, l'asino non serve per trasportare i viaggiatori, in genere troppo pesanti per la povera schiena di questo animale, ma il bagaglio: è quindi indispensabile innanzi tutto imparare a montare il basto. Inoltre, benché sia necessario imparare a *guidarlo*, a differenza di un'auto, o di una *mountain bike*, ogni asino ha la propria personalità, che è bene conoscere prima di partire.

Il viaggio inizia quindi all'insegna della *lentezza*: non solo per la velocità ridotta, ma perché, come sottolineano gli autori "quello dell'asinaio sarà un mestiere facile, ma è pur sempre un mestiere; e come tutti i mestieri si impara con pazienza e umiltà" [10].

Slow tourism, identità e paesaggi

Il viaggio con l'asino, il turismo *lento*, è un modo *antico* di viaggiare, fatto per chi pensa che non servano mete esotiche per ritrovare il gusto dell'avventura, o che non sia necessario andare lontano per scoprire nuovi mondi. Per chi, cioè, per dirla con William Blake, è ancora capace di "vedere un mondo in un granello di sabbia e un paradiso in un fiore selvatico, tenere l'infinito nel palmo della mano e l'eternità in un'ora" [11].

Visentin e Bocconi per la loro *epica* avventura hanno dunque scelto un antico sentiero d'Abruzzo, da Tagliacozzo a Celano: una intera settimana per percorrere un tragitto che, con l'auto, sulla vicina autostrada, si copre in poco meno di mezz'ora.

Non è certo la lunghezza del percorso, infatti, a fare il viaggio. "Mi piace l'idea che la meta sia vicina", scrive Visentin, e per spiegare la sua scelta cita un bellissimo passo dal breve testo di Thoreau *Camminare*:

"Una prospettiva assolutamente nuova rappresenta una grande felicità, che può venire colta in qualsiasi pomeriggio. Due o tre ore di cammino mi possono condurre nel luogo più straordinario che mi sia mai accaduto di ammirare. Una fattoria isolata, mai vista prima, può avere lo stesso fascino dei domini del Re del Dahomey. Ed effettivamente è possibile scoprire una sorta di armonia tra le risorse di un paesaggio entro un raggio di dieci miglia, o i limiti di una passeggiata pomeridiana, e i settant'anni della vita umana. Né gli uni né gli altri vi diverranno mai troppo familiari" [12].

Figura 2. Il viaggio ha ripercorso un antico tracciato, nel cuore dell'Abruzzo, che unisce Tagliacozzo a Celano.

Un *viaggio lento*, inoltre, permette di visitare diversamente i luoghi senza lasciarsi travolgere dalla necessità di vedere tutto e subito. Uno *slow travel* inizia infatti molto tempo prima della partenza. Nasce, cresce, si nutre di informazioni e dubbi, poi rallenta e spesso cambia direzione, costringendo a scegliere un'altra meta rispetto a quella prefigurata. E' un viaggio libero, talvolta *povero*, in cui il percorso *prima* della partenza è spesso piacevolmente più lungo e avventuroso di quello effettivo. La preparazione, l'attesa, sono metà del viaggio: poi c'è la partenza, ma, come sempre accade, *solo la strada è maestra*.

Oggi, invece, il viaggio è sempre più spesso sinonimo di *velocità*: si può andare ovunque, in poco tempo, decidendo pochi minuti prima, grazie ai *last minute*, partenza e destinazione. La lontananza costituisce di per sé un valore aggiunto, e la *meta* accentra su di sé tutte le aspettative, azzerando il valore del *percorso*.

Bocconi e Visentin provano a porsi fuori dalle logiche di un turismo veloce e vorace, tentando di riscoprire il gusto di percorrere le strade, senza sfrecciarvi attraverso, ma guardando quello che c'è intorno, provando cioè a recuperare un viaggio a *passo d'uomo*.

Per questo *In viaggio con l'asino* è una lezione interessante, che invita alla riflessione, attraverso molteplici piani di lettura: dietro al semplice libro di letteratura di viaggio, che affascina, diverte, incuriosisce, sono infatti molti gli spunti importanti che affiorano in filigrana, e che riguardano alcune delle questioni più attuali in tema di paesaggio.

L'asino, quindi, non costituisce solo un bizzarro mezzo di locomozione, ma cambia l'intera *prospettiva* del viaggio.

Innanzitutto, scegliendo un percorso *lento*, dandosi il tempo di vedere e capire, è possibile andare oltre i propri *pre-giudizi* e le immagini da cartolina, cogliendo il senso del territorio attraversato, che spesso diverge, talvolta sorprendentemente, da fantasie e aspettative.

Figura 3. Claudio Visentin con l'asino Nino (disegno di Stefano Faravelli).

Quando il *viaggio virtuale*, sognato e segnato sulla carta, pian piano prende corpo, infatti, i nostri viaggiatori si scontrano subito con la realtà. Prima con le condizioni meteorologiche, che non sono esattamente quelle sognate, poi con le indicazioni errate, infine con il fango e la stanchezza. I viandanti iniziano allora a vacillare, inconsciamente delusi, forse già pentiti. La montagna, il paesaggio incontaminato, la natura amica, i simpatici animali: tutto diventa ostile.

La prima lezione che bambini e professori sono quindi costretti ad imparare, è che in un contesto *naturale*, lontano dalla *civiltà*, le gerarchie possono essere capovolte: l'esperienza prevale sulla tecnologia, e tra uomo ed asino non è più così chiaro chi insegna e chi impara, chi traccia la strada e chi la segue.

La campagna, poi, che dall'autostrada sembra solo un bel paesaggio indistinto, attraversata *lentamente*, con attenzione, rivela tutte le contraddizioni del nostro tempo. Ovunque giacciono tracce di una civiltà contadina, si attraversano campi coltivati, si incontrano greggi e rari pastori. Ma i paesi sono ormai vuoti, desolati: *aperti* solo il sabato e la domenica, per i pochi turisti di passaggio. Alcuni anziani resistono, come in esilio, i giovani se ne sono già andati da un pezzo.

In mezzo a tanta desolazione, si iniziano però ad incontrare *nuovi abitanti*: sono "i nuovi migranti interni, quelli che abbandonano la città e portano in campagna un'altra cultura: gruppi d'acquisto, ecologia, ricerca interiore" [13]. Si potrebbero definire i *cugini* di quelli che Pierre Donadieu ha chiamato, in ambito urbano, "gli abitanti paesaggisti" [14], portatori di un'idea diversa di natura, di relazioni e di comunità, contro le omologazioni e le generalizzazioni del nostro tempo. Sono *migranti di ritorno*, talvolta vittime, più spesso semplicemente cittadini delusi dai sogni urbani, da logiche unicamente funzionali o economiche, che tornano in campagna, ma

la abitano con una nuova consapevolezza, una diversa cura ed un maggiore rispetto, concedendosi l'odierno lusso che è una vita *povera* per scelta, e non per necessità.

Un'altra scoperta che offre il viaggio *lento*, è la miriade di opere d'arte minori, non contemplate da guide e *tour operator*, di cui è costellato il nostro territorio. Importanti non solo per il loro valore artistico, ma anche, e soprattutto, per il carattere identitario che rivestono per le popolazioni locali. Dietro ognuna di esse, infatti, c'è spesso un topo-nimo, che le radica alle origini del luogo; una leggenda, che ne amplifica l'importanza; una tradizione, che ne rinnova il senso nel tempo.

Bocconi e Visentin si incantano ad esempio davanti alla chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta, "un capolavoro di semplicità", la cui facciata asimmetrica "è perfettamente armonica, perché l'inclinazione del tetto è la stessa dei clivi del Monte Velino che domina la valle" [15].

Il toponimo della valle è oscuro, ma c'è chi pensa derivi semplicemente dal fatto di essere "luogo selvaggio adatto all'allevamento di porci" [16]. La leggenda, invece, è più poetica, e parla di un merlo che, beccando l'intonaco, scopre il volto dipinto di una madonna antica, che diviene subito oggetto di venerazione. Ma ciò che tiene ancora in vita il luogo, è "la processione di Pasqua da Rosciolo, un momento in cui si perdonano i torti e si sanano inimicizie antiche e nuove" [17].

Sono questi i presidi sconosciuti, che più di leggi e vincoli contribuiscono a tenere in vita e a preservare quelli che la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) ha definito i *paesaggi della quotidianità* [18].

La custode di questo tesoro dimenticato è una vecchia signora di settantotto anni: Costanza. E' lei che "prepara per i matrimoni, pulisce, fa da guida a chi arriva fin qui. Fino all'anno scorso veniva a piedi dal paese, ma ora le fanno male le ginocchia" [19]. E' Costanza che si è fatta carico della cura della memoria e dell'identità dei suoi compaesani, sicuramente ignara del fatto che la CEP ha stabilito nel preambolo che "il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo" [20]. Ma come chiosa giustamente Bocconi: "le cose funzionano quando c'è una comunità fatta di persone volenterose, che non aspetta tutto dalle istituzioni. Sono le Costanze che tengono aperti i monumenti, in mezza Italia" [21].

Figura 4. La chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta è "un capolavoro di semplicità": la facciata asimmetrica risulta perfettamente armonica, perché l'inclinazione del tetto è la stessa dei clivi del Monte Velino alle sue spalle.

Infine il viaggio *lento*, aprendo la strada ad un diverso tipo di turismo, promuove anche un concetto nuovo di *valorizzazione* del paesaggio.

Sempre più spesso, infatti, viene sottolineato il valore *economico* di un paesaggio *caratteristico*, per tentare di trovare le risorse per salvaguardarlo. Atteggiamento che però ha innescato il fenomeno perverso per cui gli abitanti tendono oggi a rivendicare la propria *identità* non tanto come appartenenza, quanto come marchio (doc, igp, ecc...) da cui trarre vantaggio economico.

Così il paesaggio non è più l'immagine dell'ambiente di vita, nel quale riconoscersi, né tantomeno il substrato della costruzione identitaria delle popolazioni, ma sta diventando un *prodotto* da mettere in vendita.

Se è certamente vero che, anche in passato, le trasformazioni del paesaggio erano legate alle attività economiche, oggi però è il paesaggio stesso ad essere divenuto *merce*, per soddisfare non tanto l'immaginario di chi lo abita, ma del turista che viene da fuori. E sono sempre più frequenti i falsi *paesaggi locali*, creati unicamente per rispondere alle richieste del mercato del turismo.

Secondo Visentin e Bocconi, invece, lo *slow tourism* propone una

importante alternativa non solo ludica, ma anche economica: “piccoli numeri, ma distribuiti lungo tutto il corso dell’anno (primavera e autunno, quando il clima è mite, sono i periodi migliori per questi viaggi), e non solo in alta stagione. Un guadagno modesto, ma che rimane interamente sul territorio” [22].

La *lentezza* consente inoltre una valorizzazione reale del paesaggio, non superficiale o predatoria, perché questo tipo di turismo, a differenza di quello *mordi e fuggi*, consente di “recuperare e valorizzare la rete dei sentieri, alcuni dei quali antichissimi, che rischiano altrimenti di scomparire” e “in questo modo, in aggiunta ai guadagni del turismo, si contribuisce alla cura e alla tutela del territorio, e ci si riappropria dei luoghi fuori mano, evitando che diventino discariche” [23].

In Francia l’Associazione “*Sur le chemin de R.L. Stevenson*”, in seguito ai festeggiamenti per l’anniversario del viaggio con l’asino compiuto dallo scrittore scozzese, ha ritracciato il percorso da lui effettuato da Monastier-sur-Gazzeille a Saint-Jean-du-Gard, ha costruito una rete di alberghi, pensioni o abitazioni private in grado di ospitare il *viandante* e il suo eventuale amico quadrupede, ed infine ha allestito alcuni centri di nolo asini, dove è possibile scegliere, all’inizio del cammino, il proprio compagno di viaggio. Attorno al percorso sono inoltre cresciuti servizi di trasporto bagagli e persone, centri di informazione e laboratori artigianali per la produzione e la vendita di basti e altre attrezzatu-re.

Le Cevénnes, una regione emarginata e trascurata dal resto della Francia, ha iniziato così a cambiare aspetto: “i locali hanno imparato a comprendere meglio se stessi e il loro territorio attraverso gli occhi del viaggiatore scozzese; il crescente flusso di escursionisti, desiderosi di ripercorrerne il cammino, ha rotto il tradizionale isolamento e aperto una prospettiva per contrastare il declino economico e lo spopolamento della regione attraverso il turismo sostenibile e responsabile” [24].

Alla scuola dell’asino

Scrivendo Stevenson nel 1878: “siamo tutti viaggiatori in quella che John Bunyan chiama la desolazione di questo mondo; tutti viaggiamo con il nostro asinello e il massimo che possiamo aspettarci dal nostro viaggio è di trovare un amico sincero” [25]. Lo scrittore, alla fine del suo percorso, finirà per rimpiangere proprio l’asina Modestine, che dopo un inizio difficile, si rivelerà un sincero appoggio nei momenti più difficili, divenendo uno dei personaggi più amati nati dalla penna dello scrittore, al pari di Long John Silver o del Dottor Jekyll e di Mister Hide.

Certo è che viaggiare con un asino facilita e moltiplica le occasioni di incontro. Come sostengono Bocconi e Visentin, “la principale ragione per viaggiare con l’asino è la sua capacità di catalizzare esperienze interessanti. Un viaggio con l’asino non è mai noioso, e stabilire rapporti umani è facilissimo (anche troppo a volte). Ovunque siamo stati accolti con curiosità e simpatia: i bambini accorrevano, e i vecchi si fermavano per raccontare le proprie esperienze di gioventù e festeggiare la ricomparsa dell’animale. Basta davvero poco, e ci si ritrova inseriti senza sforzo nella comunità locale: in fondo è l’aspirazione di ogni viaggio” [26].

Grazie agli asini, inoltre, il viaggio diventa necessariamente *povero*, (nessun hotel di lusso accetterà di alloggiarvi assieme ai vostri animali) e il viaggiatore si presenta così umile, *essenziale*. Questo aiuta gli abitanti locali a superare diffidenza e fastidio verso il turista, facilitando l’immediatezza e la spontaneità dei rapporti umani.

L’asino in viaggio si trasforma quindi in *maestro*: di strada e di vita. Gli autori alla fine del libro provano addirittura a stilare un elenco di quanto imparato camminando questo animale: semplici *lezioni* che vanno dal la-vorare senza strafare e con pause frequenti, all’obbedienza mai cieca ma solo agli ordini sensati, al coraggio non disgiunto dalla prudenza, alla *pratica* della curiosità e dell’amicizia.

“Per quanto possa sembrare paradossale, da un asino si può imparare: a guardare il mondo con occhi diversi, a contemplare la natura che si attraversa, a stabilire relazioni con le persone incontrate, a scoprire mestieri e prodotti tipici del territorio. Alla scuola dell’asino si impara soprattutto a rallentare il passo (...)” [27].

* Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica, Università degli Studi di Firenze

Testo acquisito dalla redazione nel luglio 2009.

Riferimenti bibliografici

BOCCONI ANDREA, VISENTIN CLAUDIO, *In viaggio con l’asino*, Guanda, Parma 2009, pag.12.
ROBERT L. STEVENSON, *Viaggio nelle Cévennes in compagnia di un asino*, Ibis, Pavia 1992.

Riferimenti iconografici

Figure 1, 2, 3: BOCCONI ANDREA, VISENTIN CLAUDIO, *In viaggio con l’asino*, Guanda, Parma 2009.
Figura 4: sito internet Rete Comuni Italiani
<http://rete.comuni-italiani.it/foto/2008/39322>.

Note

- [1] FERNANDO PESSOA, *Il libro dell’inquietudine*, traduzione di Antonio Tabucchi e Maria José de Lancastre, Feltrinelli, Milano 2000.
[2] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, *In viaggio con l’asino*, Guanda, Parma 2009, pag.12.
[3] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.c it., Parma 2009, pag.11.
[4] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag.10.
[5] Da quel viaggio è nato un libro dal titolo *Il giro del mondo in aspettativa*, Guanda, Parma 2004.
[6] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag.14.
[7] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag. 117.
[8] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag.115.
[9] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag.129.
[10] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pg.137..
[11] WILLIAM BLAKE, *Gli auguri dell’Innocenza*, in *Poesie*, Newton & Compton, Roma 1991.
[12] Henry David Thoreau citato in ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag.15.
[13] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag.68.
[14] Per approfondimenti vedi PIERRE DONADIEU, *Campagnes urbaines*, Actes Sud, Arles 1998, trad. it. a cura di MARIAVALERIA MININNI, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma 2006.
[15] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag.76.
[16] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag. 72.
[17] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag.73.
[18] Vedi l’art.2 della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), firmata dagli stati membri a Firenze il 20 ottobre 2000, e convertita in legge dello Stato Italiano nel 2006 (L. n.14 del 9 gennaio 2006).
[19] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag.71.
[20] Vedi il *Preambolo* della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), firmata dagli stati membri a Firenze il 20 ottobre 2000, e convertita in legge dello Stato Italiano nel 2006 (L. n.14 del 9 gennaio 2006).
[21] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag.73.
[22] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag.133.
[23] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag.133.
[24] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag.165.
[25] ROBERT L. STEVENSON, *Viaggio nelle Cévennes in compagnia di un asino*, Ibis, Pavia 1992, pag.3.
[26] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pag.136.
[27] ANDREA BOCCONI, CLAUDIO VISENTIN, op.cit., Parma 2009, pagg.135-136.

Copyright dell’autore. Ne è consentito l’uso purchè sia correttamente citata la fonte.